

Florja Ciampa adottata da un'insegnante nel 1968

«Dalila non ti arrendere mia madre era single»

Florja Ciampa, insegnante di 28 anni, sposata con un bambino è stata adottata quando aveva un anno da una single di 44 anni mamma Fortunata. «Amore e serenità, invece di un istituto o peggio di un cassonetto, che cosa è meglio? L'adozione di Florja avvenuta in Istria nel 1968 è stata ratificata dal tribunale italiano. «Quel documento può essere un punto di partenza per altre donne e uomini soli che vogliono dare una famiglia a un bimbo»

DANIELA QUARESIMA

«La signora Di Lazzaro non si deve arrendere deve insistere io sono la prova vivente di una adozione perfettamente riuscita anche se la mia mamma era una single. Se ce l'ha fatta lei nel 68 ce la può fare tranquillamente anche la Di Lazzaro». Questo mesaggio all'attrice arriva da una giovane signora Florja Ciampa nata a Pola ventotto anni fa che venne adottata e portata in Italia quando aveva appena un anno da un'insegnante romana Fortunata Ciampa «non era sposata ma per me è stata una madre splendida».

data temporaneamente ad una famiglia del luogo. La signora Fortunata non ci pensò un attimo e chiese la piccola in adozione per messo che le fu accordato dalle autorità del posto e che un anno dopo fu confermato da quelle italiane. Portò immediatamente la



La Di Lazzaro ricorrerà a Strasburgo per negare un diritto

L'advocato Di Lazzaro si sposta a Strasburgo. L'avvocato dell'attrice, Marietta Scoca ha annunciato l'intenzione di ricorrere alla Corte di Strasburgo affinché accerti che la Di Lazzaro è stata negato un diritto sacrosanto. Il legale dell'attrice ha detto che la Suprema Corte ha stravolto sia il principio espresso dalla convenzione di Strasburgo, sia la volontà del Parlamento italiano che, con il voto di tutte le forze politiche e in particolare dei cattolici, aveva recepito come legge dello Stato tale principio. Anche la Federazione internazionale delle Leghe per i diritti dell'uomo ha espresso una dura condanna per la sentenza che dimostrerebbe l'inefficienza internazionale dell'Italia. Commenti positivi arrivano invece dall'Anfa (associazione famiglie adottive e affidatarie) per questa associazione infatti il problema per un bambino abbandonato non si pone nei termini meglio un genitore solo che un istituto, ma meglio due genitori invece di uno solo. Di analogo parere anche il coordinamento «Dalla parte dei bambini».

La recente sentenza della Corte Suprema una doccia fredda per tutti quegli aspiranti genitori che pur non avendo una famiglia desiderano allevare un bimbo ha provocato nella famiglia Ciampa una reazione di vero e proprio sdegno. «Ma come? Allora cosa è meglio per un bimbo - commenta Florja - l'essere lasciato in una terrificante situazione di abbandono o essere allevato da una persona che è di sposta ad offrirgli tutto l'affetto e la serenità di cui ha bisogno?». Florja Ciampa racconta la sua storia di bimba prima abbandonata e poi adottata da una single con orgoglio per testimoniare come nel suo caso ma potrebbe verificarsi anche in tanti altri. L'aver incontrato una donna che decise di assumersi l'incarico di farla da madre e da padre abbia rappresentato una vera e propria fortuna. Di come lei e mamma Fortunata gli zii che abitavano proprio alla porta accanto «siano riusciti a formare una vera e propria famiglia. Soprattutto vorrebbe che la sua vicenda fosse utile anche agli altri. «Siamo pronti a mostrare a chiunque volesse vederli i nostri documenti le carte che provano la validità della mia adozione anche in Italia» dice Florja.

La sua vicenda inizia nel '67 quando la signora Fortunata un'insegnante romana di 44 anni scomparsa tre anni fa per un ictus celebrato decise di andare in vacanza con alcune colleghe in Istria parlando con il sindaco di un paesino scopri l'esistenza di una bimba rimasta senza genitori e affi-

piccola a Roma e la presentò ai suoi familiari. «Era un batuffolino - racconta la signora Alba la zia di Florja - mio marito (il fratello di Fortunata) ed io superata la sorpresa iniziale l'abbiamo accettata subito come nostra nipote mamma e figlia si volevano un bene da matti erano molto unite e alla fine erano arrivate a somigliarsi anche fisicamente».

Insomma mamma Fortunata, dopo un anno di trafale burocratiche che ottiene una regolare registrazione alla Corte D'Appello di Roma era il '68. Ogni anno poi si recava nel paese d'origine della bimba per una sorta di controllo ovviamente sempre superato. Una storia a lieto fine la bimba ora è una donna serena ha intrapreso la strada materna infatti anche lei è in procinto di diventare un'insegnante di ruolo. «Mi ha dato moltissimo anche se in effetti ho sentito un po' la mancanza di una figura paterna per questo forse mi sono sposata così presto». Florja ha conosciuto quello che poi sarebbe diventato suo marito Vittorio sui banchi di scuola si sono sposati quando lei aveva 23 anni ed ora hanno un bambino di tre.

Mamma Fortunata decise che quando la sua piccola avesse avuto l'età adatta le avrebbe raccontato la sua storia e così avvenne. Florja seppe della sua nascita quando aveva sei o sette anni «forse pianis un po' probabilmente ero sconcertata non mi sembrava vero quello che la mamma mi stava raccontando le chiesi più di una volta se stesse scherzando ma poi l'affetto e la serenità ricevute da mia madre furono talmente grandi che ben presto dimenticai quella specie di sbandamento avuto dopo la rivelazione».

Nonostante ciò Florja cercò di intracciare senza successo la sua famiglia di origine dedicò il suo viaggio di nozze a questo scopo. «Mi assillò il desiderio di conoscere i miei veri genitori tornai in Istria ma non ricevetti nessun tipo di aiuto e mi arresi sembrava quasi che le persone che interpellavo volessero proteggere la mia famiglia adottiva riuscii ad avere solo la conferma di quello che mi aveva raccontato la mamma. Anche tutti i tentativi che feci presso la sede di plenaria a Roma fallirono nessuno sembrava in grado di darmi delle informazioni. Quindi ho rinunciato».

Il desiderio di Florja ma anche di Vittorio è che la sua testimonianza possa servire in qualche modo a chi da tanto tempo pur non essendo sposati vorrebbe regalare un po' di felicità ad un bambino.



Albert Einstein con la sua seconda moglie Elsa e una delle figlie della donna

Un fisico praghese: mi cedette perché non voleva altri bambini

«Sono figlio di Einstein fatemi il test del Dna»

C'è un fisico teorico di 63 anni che vive a Praga e dice di essere il figlio segreto del grande Einstein. Per provarlo chiede di essere sottoposto al test del Dna. Racconta di essere nato lo stesso giorno in cui nacque - morto il figlio di una signora cecoslovacca di nome Eva Zakel. Sua madre seconda moglie di Einstein, lo avrebbe ceduto alla signora Zakel perché Einstein non voleva più figli. La signora Zakel è ancora viva e conferma

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PIERO SANSONETTI

«Lo giuro sono il figlio di Einstein il figlio segreto. Me lo ha detto mia sorella Margot tanti anni fa. Mia mamma era la seconda moglie di Einstein mi parlò a Praga e poi mi lasciò alla signora Zakel perché mio padre non voleva più figli. E la signora Zakel aveva perso il suo ed era disperata. Non ho documenti ufficiali che lo possano provare. C'è la parola di mia madre della sorella Margot di alcune infermiere dell'ospedale di Praga. Ma soprattutto c'è il fatto che io

non ho alcun interesse a dire che sono il figlio di Einstein. Non ci guadagno niente anzi casomai ci rimetto. E allora perché dovrei mentire?»

Ludek Zakel è anche lui un fisico teorico. Ha 63 anni e vive a Praga dove lavora soprattutto alla ricerca sul tema «guarda caso delle onde gravitazionali». Lo hanno scovato i giornalisti del «New York Times». È il più prestigioso giornale americano seppure sollevando qualche dubbio ha portato la storia in prima pagina. Zakel aveva pubblicamente so-

stenuto la sua tesi una sola volta tanti anni fa quando in Cecoslovacchia c'era ancora il comunismo. Aveva scritto un biglietto di ringraziamento all'ambasciata americana per le celebrazioni del centesimo anniversario dalla nascita di Einstein firmando il figlio. Nessuno però ci aveva fatto caso. Anche perché in quegli anni non faceva effetto che ci fosse qualcuno che si dichiarasse figlio di Einstein o di un altro qualsiasi cittadino americano famoso o no. Si pensava che lo facesse solo per ottenere la cittadinanza statunitense e scappare dalla Cecoslovacchia. Ora però Zakel insiste con l'argomento in più del «non interesse». E aggiunge sono pronto a sottopormi ai test del Dna per dimostrare che è vero. Vediamo allora la sua storia.

Einstein nel 1932 viveva a Berlino con la sua seconda moglie Elsa. Aveva avuto tre figli dal precedente matrimonio e non ne voleva più. I figli di Einstein sono tutti morti più di 15 anni fa. Elsa a sua volta aveva avuto una figlia

Margot dal suo primo matrimonio. Sembra che effettivamente avesse confessato agli amici che gli sarebbe piaciuto avere un bambino con il grande Einstein ma che lui non voleva. Non era più molto giovane. Elsa aveva passato i quarantacinque. E così quando iniziò ad avere dei forti disturbi alla stomaco e delle nausea pensò a un tumore. E decise di non operarsi a Berlino perché la capitale tedesca era ormai in mano ai nazisti che stavano per prendere il potere e infatti gli Einstein avevano già deciso di fuggire in America (progetto che attuaron l'anno dopo). Elsa Einstein decise di andare a Praga all'ospedale Sant'Apollinare dove il primario era amico di suo marito. Restò sembra un paio di mesi e poi tornò a Berlino guanta. Cosa successe davvero in quei due mesi? Zakel sostiene che i medici del sant'Apollinare dissero a Elsa che lei non aveva nessun tumore ma che era incinta di sette mesi. E che due mesi dopo nacque lui. La vicina di letto di Elsa era una signora di trent'anni che si chiamava Eva Zakel. Eva ed Elsa parlarono lo stesso giorno. Il figlio di Eva però morì subito. E allora siccome Eva voleva disperatamente un figlio ed Elsa non poteva tenere il suo perché Einstein era contrario si decise lo scambio. E il piccolo erede del genio diventò Ludek Zakel.

Possibile che negli schedari del Sant'Apollinare non risultino niente? Gli attuali amministratori dell'ospedale cecoslovacco dicono che non si può escludere. Sono passati più di sessant'anni e nel frattempo ci sono state l'invasione nazista la guerra la rivoluzione

ne il comunismo l'invasione sovietica e poi la caduta del regime parecchia acqua è passata sotto i ponti. Chissà che fine possono aver fatto i documenti seppure esistevano. Zakel dice di avere due dichiarazioni giurate scritte di due infermiere. Ma le due infermiere sono morte. Così come è morta Elsa, è morto Einstein e morta la presunta sorellastra Margot.

Ed è rimasta viva solo la madre di Zakel, Eva. Vecchissima novantatreenne conferma la versione dell'figlio. «Si non lo ho partorito io lo ha partorito quella signora. Però per me è sempre stato un figlio». Anche l'ex moglie di Zakel, Karla Zaklova crede al marito. «Lo so che è figlio di Einstein. Me lo ha sempre detto. Infatti lui è un uomo speciale intelligentissimo geniale. E poi è un uomo grande grosso e bruno. Invece il signor Zakel quello che dovrebbe essere suo padre era piccolo e biondo. Ludek non assomiglia a suo padre. Assomiglia a Einstein. E oltretutto io che lo conosco bene ve lo assicuro non è mai riuscito a dire una bugia in vita sua. Fidatevi di me». E gli studiosi gli storici cosa dicono? Roger Highfield autore di un libro su Einstein («La vita privata di Einstein») si è molto emozionato. Ha detto «È fantastico. Se è vero cambia tutte le mie teorie. Io ero sicuro che tra Einstein ed Elsa ci fosse stato solo amore platonico».

Una banda di emigranti italiani nel Brasile di 100 anni fa

Un «Jesse James» calabrese

L'avventurosa storia di Francesco Mangano scapolo calabrese che alla fine del secolo scorso assalì con la sua banda di banditi banche e treni postali in mezzo alla giungla del Brasile. È venuta alla luce dopo cent'anni grazie ad un ricercatore universitario brasiliano discendente di emigranti bolognesi. La quadrilha Mangano è indicata dai giornali dell'epoca come una prodigiosa banda di 23 rapinatori assassini incendiari e notori «adores» quasi tutti italiani tra i teorici della regione di San Paolo dove tagli di foresta tropicale si praticavano ancora in qualche parte in che affilò il quartier generale dei banditi era a Santos, il porto di Bahia una cittadina a 200 chilometri da San Paolo sulla ferrovia che dal porto di Santos portava il grande flusso dell'emigrazione italiana a sostituire gli schiavi negri

nelle fazendas del interno. Le prime gesta del rispettato commerciante di salum Mangano sposato e padre di due figli risalgono esattamente al 1895. Aveva allora 48 anni e l'intera colonia italiana di San Carlos era allo stremo dopo che un'epidemia di febbre gialla aveva portato morte, fame e condizioni di lavoro ancor più sanitarie nelle piantagioni. Il giorno di Natale di quell'anno Mangano e altri cinque compagni avevano dato fuoco alla fazione di un latitante portoghese iniziando la loro carriera di feroce brigate promossi da un'arabica.

La banda infatti si divise in parte della comunità italiana, andò crescendo di numero e audacia. L'occupazione dei cavalli di Mangano con loro inaffidabilità di volta in volta di mischere di eresia pesanti. L'incendio dei proprietari terreni dei postiglioni delle diligenze e dei ricchi si chiuse di un far west brasiliano meno cono-

scuito di quello nordamericano ma ugualmente armato e violento. Nella banda Mangano convivevano lo spirito del maresciallo e del la mafia due fattori ben presenti negli emigranti che di ogni parte d'Italia affluivano in Brasile. Spiega Alvaro Rizzoli il sociologo dell'Università federale di San Carlos che ha ricostruito storia recente leggenda di Heitor de Unhão in forza di un primo su un giorno di San Paolo del luglio 1898 in una banda appena scemata come un'accozzaglia di barbari in agguato che moltiplicò. E poi equale della Mangano e suoi pastori avevano capito una tentata di volta accendendo gli altri persone e rubando ogni occasione. La morte di un altro fuo scivolò in un'occasione nel 1888 in un'occasione di un contadino e 27. Famoso come si è assai di un pagamento il primo della storia del Brasile.

THE FLINTSTONES



By Hanna-Barbera

THE FLINTSTONES



By Hanna-Barbera

